

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

EPIFANIA DEL SIGNORE

6 GENNAIO

“Essere partecipi della stessa promessa
per mezzo del Vangelo”

AD
1980

51 XII 1980

L'ARTE DEL CELEBRARE

Epifania del Signore

Come ricorda l’Inno ai Vespri, la solennità dell’Epifania è la celebrazione della triplice manifestazione di Cristo al mondo: i Magi vanno a Betlemme per cercare la vera luce; Gesù, battezzato nel Giordano, è l’Agnello senza macchia che toglie i peccati del mondo; a Cana avviene il primo miracolo. È la festa della disvelazione, della rivelazione al mondo del Figlio di Dio. Quest’anno tale solennità acquista una nuova importanza in quanto è il giorno della chiusura solenne dell’Anno Giubilare sulla speranza. Sarà importante valorizzare tale evento anche nella liturgia.

Monizione

Oggi Cristo viene manifestato al mondo: la sua luce e la sua gloria regnano in tutto l’universo per l’eternità. Seguiamo insieme ai Magi la stella che ci porta alla presenza di Gesù. Adoriamolo quale re della nostra vita e di tutto il creato. Presentiamo a lui la lode perfetta e il sacrificio spirituale.

Saluto

Si suggerisce l’uso della seguente formula: *La grazia del Signore nostro, l’amore di Dio Padre e la comunione dello Spirito siano con tutti voi.*

Atto penitenziale

Si consiglia di vivere l’Atto penitenziale con il II formulario che evidenzia maggiormente la dimensione della manifestazione della misericordia di Dio: *Pietà di noi, Signore.*

Colletta

Si raccomanda l’utilizzo della colletta principale *O Dio, che in questo giorno* per l’invito ad imitare i Magi nella contemplazione della bellezza della gloria di Dio che splende in Cristo.

Liturgia della Parola

È bene cantare il salmo responsoriale, e l’Alleluia e il versetto al Vangelo.

Dopo la lettura del Vangelo, prima dell’Omelia, è opportuno dare lettura dell’annuncio del giorno di Pasqua.

Preghere dei fedeli

Si inserisca una intenzione per la Chiesa universale che oggi conclude l’Anno Giubilare.

Prefazio

Si utilizza il prefazio dell’Epifania. Esso richiama Cristo, luce del mondo, che rivela alle genti il mistero della salvezza.

Preghiera Eucaristica

Si consiglia la Preghiera Eucaristica III.

Benedizione

È opportuno utilizzare la benedizione solenne dell’Epifania (*MR p.458*).



Epifania del Signore
salmo responsoriale

dal Salmo 71 (72)

Ritornello

Organ
Organo

Salmista

Org.
Org.

Org.
Org.



L'ARTE DEL PREDICARE

«Su di te risplende il Signore» (Is 60,1-6)

Com'è noto, nella liturgia cristiana orientale, la festa odierna, denominata "Teofania", cioè "manifestazione di Dio", è comunemente detta anche "festa delle luci". La luce è il simbolo dello splendore della verità e della gloria di Dio che appare con chiarezza agli uomini in Gesù Cristo, e che risplende manifestandosi apertamente a tutti i popoli di tutte le nazioni e di tutti i tempi.

E proprio la luce, intesa ovviamente in senso spirituale, come luce divina e non come semplice luce naturale, è l'immagine più ricorrente anche nella prima lettura della Messa di rito romano per la solennità dell'Epifania.

La pericope liturgica è tratta dalla terza e ultima parte del libro di Isaia, cioè da quegli undici capitoli che completano nel canone biblico la composita opera che va sotto il nome del grande profeta gerosolimitano dell'VIII sec. a.C., ultimata dopo oltre due secoli da autori che hanno vissuto l'esilio babilonese e il rimpatrio dei deportati all'inizio dell'epoca persiana.

In particolare, il brano della Messa di oggi riflette in modo esemplare una tematica particolarmente cara all'autore di questa terza sezione della raccolta isaiana: l'aspirazione all'universalismo della fede nell'unico vero Dio, rivelato a Israele. La prospettiva degli oracoli inseriti in questi capitoli è ricca di una lungimiranza ottimista ed entusiasta: una volta ricostruito il tempio di Gerusalemme, già distrutto dai conquistatori babilonesi, e così ripristinato il culto jahvista ortodosso, epurato da ogni residuo di sincretismo idolatrico, anche tutti gli altri popoli e le altre nazioni non potranno non convertirsi alla fede d'Israele.

Il profeta intravede la realizzazione di un'era nella quale non vi saranno più nemici divisi tra loro per divergenze religiose, ma la potenza di quel Signore d'Israele che si è manifestata nella liberazione del suo popolo renderà evidente la grandezza e l'unicità di Dio, creatore e salvatore dell'intera umanità: anche i pagani vorranno salire sul monte Sion per adorare solamente lo stesso Dio d'Israele.

Ecco lo scopo della teofania: il fulgore della luce divina illumina finalmente anche tutti gli stranieri e i lontani, dapprima immersi nell'oscurità dell'errore, riunendoli per formare insieme ai primi eletti l'unico vero popolo dell'unico vero Dio («la tenebra ricopre la terra, nebbia fitta avvolge i popoli; ma su di te risplende il Signore, la sua gloria appare su di te», Is 60,2). Il cristianesimo, sin dai suoi inizi, ebbe la chiara percezione che tale profezia si sia compiuta soltanto con la venuta di Cristo sulla terra.

Nella sua luminosa visione, il profeta annuncia a Gerusalemme: «Cammineranno le genti [cioè i popoli stranieri e pagani] alla tua luce, i re allo splendore del tuo sorgere» (Is 60,3).

Le pie tradizioni popolari sul Natale hanno associato alla figura dei magi descritti dall'evangelista Matteo (cfr. Mt 2,1ss.) anche la regalità, riconoscendo in essi anche quei re intravisti in questa profezia, che avanzano verso Gerusalemme al sorgere della luce per prostrarci dinanzi al vero Re che è Dio.

Similmente, poiché la profezia prevede anche che tali re stranieri offriranno in dono al Signore l'oro e l'incenso, inevitabilmente vi si è notata una concordanza coi doni che i magi recheranno nei propri scrigni e deporranno ai piedi del bambino Gesù (cfr. Mt 2,11).

E, così come il bue e l'asino nei nostri popolarissimi presepi sono elementi iconografici ispirati all'inizio del Primo Isaia («Il bue conosce il suo proprietario e l'asino la greppia del suo padrone, ma Israele non conosce, il mio popolo non comprende», Is 1,3), da questa profezia del Terzo Isaia deriva invece un'altra comparsa pressoché immancabile nelle rappresentazioni plastiche della Natività di

Gesù, cioè l'animale che i "re" magi avrebbero utilizzato come mezzo di trasporto nel loro viaggio alla ricerca di Gesù: «Uno stuolo di cammelli ti invaderà, dromedari di Madian e di Efa, tutti verranno da Saba, portando oro e incenso e proclamando le glorie del Signore» (Is 60,6).

«Genti chiamate a condividere la stessa eredità» (Ef 3,2-3a.5-6)

L'apostolo San Paolo, più volte messo in catene a causa della sua evangelizzazione, scrive ai cristiani di Efeso, «prigioniero di Cristo per voi» (Ef 3,1), una delle sue cosiddette "lettere dalla prigione", molto probabilmente da Roma, dove si trova agli arresti domiciliari in attesa del verdetto definitivo pronunciato dal tribunale dell'impero.

Tra le lettere inviate dal carcere, la Lettera agli Efesini, così come quella ai Colossei, secondo il giudizio degli studiosi è stata quantomeno sottoposta a una revisione redazionale curata dai discepoli di Paolo, pur sempre mantenendo la fedeltà agli insegnamenti e alla dottrina dell'apostolo di Tarso. Inoltre, analogamente a quella ai Colossei ma anche a quella ai Filippesi (l'altra che Paolo invia da detenuto), la Lettera agli Efesini contiene un magnifico inno cristologico, nel quale il cuore dell'apostolo si effonde nella lode e nella contemplazione del grande mistero di Cristo, che abbiamo in parte ascoltato nella Messa della seconda domenica dopo Natale.

Il brano che invece è previsto dal lezionario per la Messa odierna approfondisce il tema tipico della solennità dell'Epifania: la rivelazione del mistero di Cristo a tutte le genti, quindi anche ai popoli lontani, stranieri e un tempo pagani, ai quali nella sua imperscrutabile provvidenza Dio ha deciso di far conoscere la verità e la salvezza, così come aveva iniziato a fare per il popolo d'Israele.

In Cristo, finalmente, vengono abbattute le barriere divisorie tra i popoli, e la luce della fede può raggiungere davvero tutti i confini della terra: «le genti sono chiamate, in Cristo Gesù, a condividere la stessa eredità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della stessa promessa per mezzo del Vangelo» (Ef 3,6).

Il disegno divino d'amore ha accompagnato per mano il popolo dell'antica alleanza verso una graduale preparazione della manifestazione del Figlio di Dio. Le tappe progressive della rivelazione biblica hanno agito sapientemente da "pedagogo" (cfr. Gal 3,24-25), ma il mistero «non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come ora è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito» (Ef 3,5).

La liturgia dell'Epifania canta il sopraggiungere di una culminante «pienezza del tempo» (Gal 4,4), l'attesa maturazione dei tempi della storia, proprio con l'Incarnazione del Figlio di Dio, destinata ad essere posta a fondamento della fede di tutti i popoli del mondo.

Proprio questo indicherà Gesù stesso una volta risuscitato dalla morte: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura» (Mc 16,15). E come tramanda l'evangelista Luca alla fine degli Atti degli Apostoli, Paolo predicherà ai Giudei residenti nella città di Roma annunciando la diffusione universale della conoscenza di Cristo, quasi con un urlo di vittoria: «Sia dunque noto a voi che questa salvezza di Dio fu inviata alle nazioni, ed esse ascolteranno!» (At 28,28).

«Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei?» (Mt 2,1-12)

L'episodio dell'adorazione di Gesù da parte di «alcuni Magi» (Mt 2,1) viene riferito soltanto nel Vangelo di Matteo. I Magi sono personaggi dai contorni non ben definiti: sembrerebbero in particolare studiosi di astronomia e cultori di astrologia, giunti prima a Gerusalemme e poi a Betlemme provenendo da regioni a oriente della Palestina non specificate nel racconto evangelico.

L'antica tradizione cristiana li ha associati alla civiltà babilonese, o comunque d'area mesopotamica, che nella Bibbia era nota per la diffusione del culto degli astri: si tratterebbe pertanto di sagienti pagani, che arrivano direttamente a Gesù senza un retroterra religioso giudaico.

Al di là dei pur legittimi tentativi di ricostruzione storica dell'evento, esso possiede tuttavia un ben più ampio potenziale simbolico: i Magi, venendo a conoscenza della nascita di Gesù attraverso l'attenta osservazione di una stella, rappresentano i cercatori di Dio di ogni luogo e di ogni tempo, cioè tutti coloro che nell'umanità avvertono quell'anelito alla conoscenza dell'assoluto che soltanto in Cristo trova quiete e piena risposta.

Dopo una prima tappa della loro ricerca avviata mediante l'ausilio degli strumenti a loro più familiari, cioè lo studio del cosmo, il loro viaggio li fa approdare a Gerusalemme, e la prima parola che essi pronunciano nel Vangelo è una domanda sull'identificazione del luogo in cui poter trovare Gesù: «Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei?» (Mt 2,2).

Il problema del “dove” si trova Gesù ritorna costantemente in modo trasversale a tutti i Vangeli, riassumendo in sé tutta la questione delle condizioni di possibilità per un rapporto autentico con Lui. I primi discepoli che seguiranno Gesù gli chiederanno: «Maestro, dove abiti?» (Gv 1,38). Una donna domanderà a Gesù di risolvere una disputa plurisecolare tra Giudei e Samaritani sul luogo esatto in cui poter degnamente adorare Dio (cfr. Gv 4,20-24). Il mattino di Pasqua l'angelo mostrerà alle donne il luogo in cui Gesù non è più: «Non è qui. È risorto, infatti, come aveva detto; venite, guardate il luogo dove era stato deposto» (Mt 28,6).

E un giorno Gesù affermerà di se stesso: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo» (Mt 8,20). I suoi concittadini nazaretani esprimerebbero la loro difficoltà nel comprendere la personalità così poco classificabile di Gesù: «Da dove gli vengono questa sapienza e i prodigi? [...] Da dove gli vengono allora tutte queste cose?» (Mt 13,54.56).

Gli avversari del Maestro oscilleranno indecisi tra congetture contraddittorie: «Costui sappiamo di dov'è; il Cristo invece, quando verrà, nessuno saprà di dove sia» (Gv 7,27); «Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia» (Gv 9,29). E Ponzio Pilato lo apostroferà perplesso: «Di dove sei tu?» (Gv 19,9).

A tutti questi martellanti interrogativi che costellano i Vangeli, e pertanto anche alla prima richiesta d'informazioni formulata dai Magi, l'unica risposta fornita da Gesù stesso si trova nello stesso Vangelo di Matteo: «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro» (Mt 18,20). O Gesù, sii ancora la stella che illumina e dona «gioia grandissima» (Mt 2,10) a tutti i cercatori di Dio!



COMMENTO ALLE ANTIFONE DI COMUNIONE

EPIFANIA

Cf. Mt. 2, 2

E 52

CO. IV RBCKS

V I- di- mus * stel-lam e-ius in O- ri- énte, e- ét
vé-nim- bus ad-o-rá-re Dómi- num.

Ps. 71*, 1. 2. 3. 7. 8. 10. 11. 12. 17 ab. 17 cd. 18

Testo e contesto

Abbiamo visto la sua stella in Oriente, e siamo venuti con doni ad adorare il Signore.

Il testo, tratto dal Vangelo di Matteo, presenta una aggiunta testuale non di poco conto: *cum muneribus* (con doni); per il resto possiamo considerarlo perfettamente aderente all'originale greco.

Si tratta di una estrapolazione dal discorso diretto che i Magi rivolgono ad Erode, ed è singolare il fatto che, non essendoci la citazione del soggetto (i Magi appunto), ed essendo i verbi alla prima plurale, possiamo facilmente fare nostro il testo: insieme ai Magi anche noi siamo venuti a seguito dell'incontro con la *Luce vera, quella che illumina ogni uomo* (cfr. Gv 1,9), che abbiamo incontrato *in Oriente*, cioè nella lontananza della nostra vita dalla sua santità; e non ci presentiamo a mani vuote, ma gli portiamo il dono della nostra lode nella sequela viva al suo insegnamento: *è questo il nostro culto: fare la sua volontà* (cfr. Rm 12,1; Gv 6 passim).

L'intento dei racconti dell'infanzia presenti in Mt e Lc è quello di dimostrare la messianicità del Cristo, riconoscendo in Gesù il compimento delle profezie antiche. La nostra antifona si colloca esattamente all'interno di questo contesto: nel libro dei Numeri, Balaam predice il destino di Israele e pronuncia questa profezia:

*Io lo vedo, ma non ora,
io lo contemplo, ma non da vicino:
una stella spunta da Giacobbe
e uno scettro sorge da Israele,
spacca le tempie di Moab
e il cranio di tutti i figli di Set. (Nm 24,17)*

È proprio la stella menzionata da Balaam ad essere ripresa nell'interpretazione matteana come prova della messianicità di Gesù: un'immagine che la Chiesa riprenderà nel corso dei secoli, a partire dalla Scrittura, ove Cristo si autodefinisce «stella radiosa del mattino» (Ap 22,16), e a seguire nella liturgia, dove nel Preconio Pasquale si identifica Gesù risorto con *la stella del mattino che non conosce tramonto* (cfr. Exsultet).



Una tematica, quella della luce che illumina e rischiara, cara anche a tutto il mondo profetico del messianismo escatologico, in cui spesso la venuta del salvatore era paragonata al fulgore della luce; una su tutte, citiamo la famosa profezia del sessantesimo capitolo di Isaia:

*Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce,
la gloria del Signore brilla sopra di te.
Cammineranno le genti alla tua luce,
i re allo splendore del tuo sorgere. (Is 60,1.3)*

La solennità odierna è quella della *Manifestazione* del Signore Gesù nella sua essenza umana e divina: come tale da questa Antifona di comunione ci viene presentato come il Messia atteso e sperato, il Salvatore del mondo, il guerriero folgorante che sconfigge le tenebre del peccato e della morte.

La melodia gregoriana

La melodia è costituita da 4 archi melodici facilmente riconoscibili. Il primo comprende la parola *vidimus* (abbiamo visto): notiamo che questo termine appare musicalmente isolato, sussistente, e racchiude in sé una semantica completa. Abbiamo visto, ne siamo certi, lo sappiamo e lo conosciamo profondamente: non a caso il greco utilizza il verbo *eidon*, che indica appunto la comprensione profonda, che non si limita alle facoltà fisiche della vista, ma scende in profondità nella visione della mente e del cuore. In una parola: lo crediamo!

Segue il secondo arco, che comprende due archi più piccoli, uno con l'oggetto della visione e l'altro con il luogo. Balza agli orecchi un innalzamento repentino della melodia sulla parola *stellam*: quasi a voler ricordare l'alzare gli occhi al cielo, ma anche il levarsi dell'animo a Dio (cfr. Sal 24,1). Il precedente contesto corsivo e neumatico cede il passo ad un procedere sillabico e liquefatto (*stel-lam eius*), che obbliga la melodia a rallentare, enfatizzando il testo. Ciò che hanno visto i Magi è, probabilmente, un astro particolarmente luminoso; ciò che noi abbiamo visto e che ci ha dato la certezza di una conoscenza personale del Risorto è la luce della sua Parola, della sua vita, del suo esempio, del suo agire nella nostra vita. Alleniamoci a riconoscere i piccoli miracoli che egli compie quotidianamente: i sorrisi, gli abbracci, gli affetti, il sostegno nelle piccole e grandi prove, per poter anche noi affermare con certezza: *vidimus*, lo conosciamo!

Particolare enfasi sia ritmica (valori allargati) sia melodica (salita verso l'acuto) riceve la congiunzione *et* unita alla sillaba tonica del verbo seguente *vénimus*: questa enfasi dice la dipendenza causale del venire rispetto al vedere. È solo a motivo di ciò che con i Magi abbiamo veduto che ora veniamo: dopo aver conosciuto il Risorto, che per iniziativa di Dio ha voluto rivelarci il suo progetto d'amore, è spontaneo l'andare presso di lui per ringraziarlo.

E non si può ringraziare nessuno senza un dono: non a caso il termine *munéribus* riceve un trattamento di valori allargati. Questa logica dello scambio è propria dell'amore vero, quello disinteressato che vuole il bene dell'altro; quando riceviamo amore, non possiamo far altro che donarlo a nostra volta: unica condizione è l'essere aperti e vigili per riconoscere l'amore che ci viene donato!

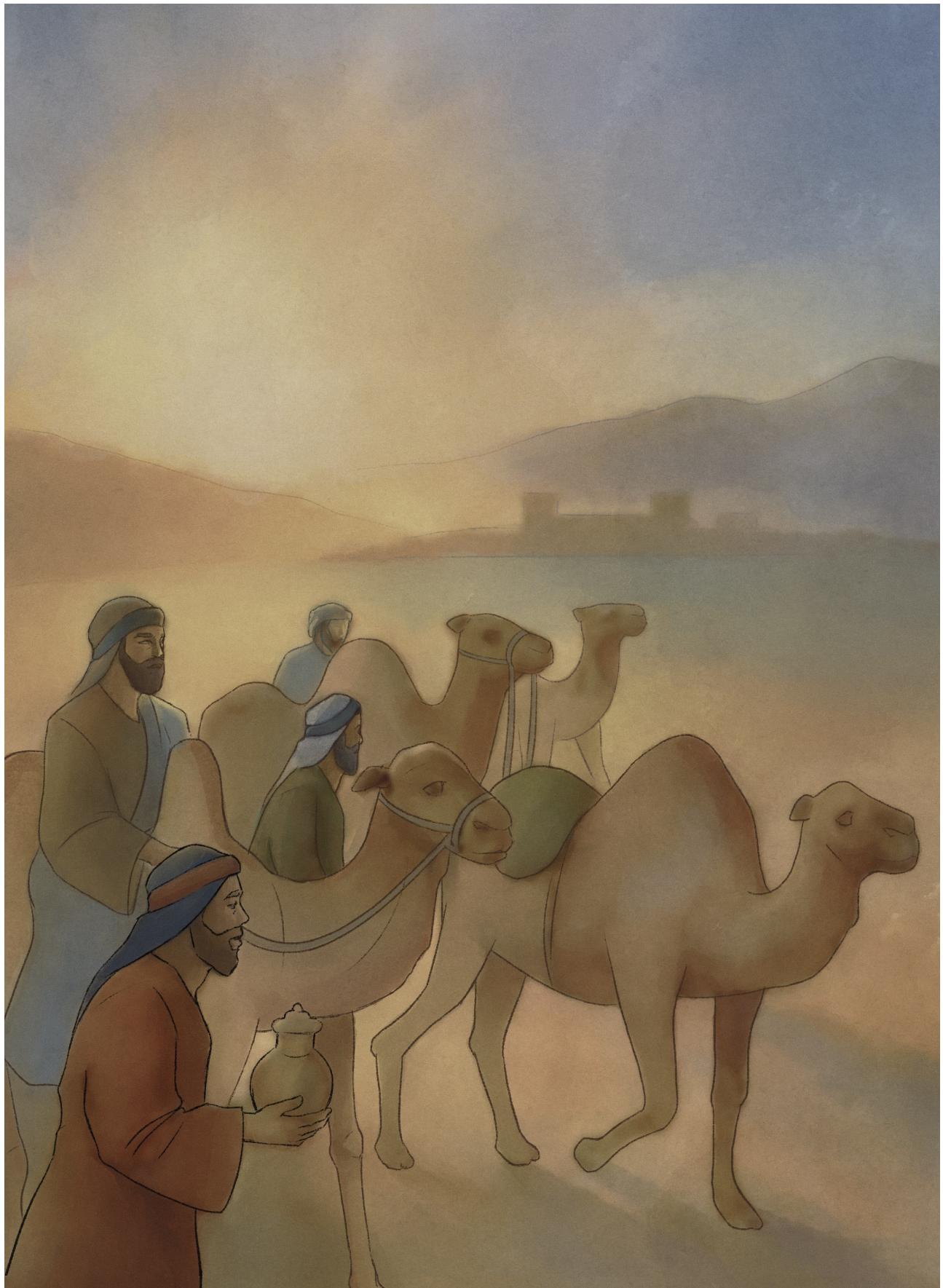
Infine, il termine *adorare*, che traduce il greco *proskynéō* (letteralmente *mi prostro davanti a*), presenta una melodia abbastanza singolare: sebbene non ci siano salti particolarmente ampi, il movimento del canto e il suo ritmo, girando attorno a un grado cardine e ponendo delle fermate su luoghi "insoliti" per la neumatica gregoriana, focalizza l'attenzione dell'orante sul verbo della preghiera.



Questa preghiera ha quasi le sembianze di spire d'incenso che vorticano nell'aria e dice tutta la reve renza di una creatura di fronte al suo Creatore. È facile oggi, in un mondo che ci dà l'impressione di essere sussistenti, venerare noi stessi o ciò che le economie mondane ci presentano come divinità; ma questa pseudo-adorazione è disperante perché non fa altro che alimentare la nostra infelicità. L'unico da adorare è Dio, in Gesù e nella sua Parola, nella sua Chiesa, nella nostra comunità, nel dono della vita e dell'amore, in una esistenza votata alla carità.



L'ARTE DELL'INCLUDERE



[EASY TO READ]

Isaia 60,1-6

Alzati, rivestiti di luce,
perché viene la tua luce,
la gloria del Signore brilla sopra di te.
Poiché, ecco,
la tenebra ricopre la terra,
nebbia fitta avvolge i popoli;
ma su di te risplende il Signore,
la sua gloria appare su di te.
Cammineranno le genti alla tua luce,
i re allo splendore del tuo sorgere.
Alza gli occhi intorno e guarda:
tutti costoro si sono radunati,
vengono a te.
I tuoi figli vengono da lontano,
le tue figlie sono portate in braccio.
Allora guarderai e sarai raggiante,
palpiterà e si dilaterà il tuo cuore,
perché l'abbondanza del mare si riverserà su di te,
verrà a te la ricchezza delle genti.
Uno stuolo di cammelli ti invaderà,
dromedari di Mādian e di Efa,
tutti verranno da Saba,
portando oro e incenso
e proclamando le glorie del Signore.



[BRANO SEMPLIFICATO]

CITTÀ DI GERUSALEMME, LA LUCE DEL SIGNORE TI ILLUMINA.
LA GLORIA DEL SIGNORE BRILLA SOPRA DI TE. IL BUIO E LA
NEBBIA NASCONDONO E AVVOLGONO I POPOLI, MA IL SIGNORE
RISPLENDE SOPRA LA CITTÀ DI GERUSALEMME. I RE CAMMI-
NANO E SEGUONO LA TUA LUCE. CITTÀ DI GERUSALEMME ALZA
GLI OCCHI INTORNO E GUARDA: I FIGLI E LE FIGLIE DI TUTTI I
POPOLI VENGONO DA TE. LA CITTÀ DI GERUSALEMME È CON-
TENTA, PERCHÉ TUTTI I POPOLI DELLA TERRA LE PORTANO
DONI. TANTI CAMMELLI E DROMEDARI ARRIVANO IN CITTÀ E
PORTANO IN DONO ORO E INCENSO. I POPOLI CANTANO LA LODE
AL SIGNORE.

RITO DELLA COMUNIONE AGLI INFERMI

RITI INIZIALI

Il ministro, entrando dalla persona malata, rivolge ad essa e a tutti i presenti un fraterno saluto. Lo può fare con queste parole o con altre simili:

Rallegramoci nel Signore, perché è nato il Salvatore. La vera pace è scesa a noi dal cielo.

Poi, deposto il Santissimo sulla mensa, lo adora insieme con i presenti. Si può intonare il canto e poi ripeterlo:

“Dio s’è fatto come noi, per farci come Lui. Vieni, Gesù, resta con noi! Resta con noi!”.

INTRODUZIONE E RICHIESTA DI PERDONO

Il ministro invita la persona inferma e i presenti con queste parole o con altre simili:

La Solennità dell’Epifania, manifestazione del Signore, ci invita a riconoscere la sua presenza viva nella nostra vita e ad allargare lo sguardo al mondo intero perché possa riconoscere la salvezza del Signore. Per accogliere in pienezza questo dono di grazia chiediamo al Signore che ci venga incontro con la sua misericordia.

Si fa una breve pausa di silenzio.

Poi il ministro o uno dei presenti dice le invocazioni seguenti:

Signore, che oggi ti manifesti a tutte le genti, Kyrie, eleison.

R. Kyrie, eleison.

Cristo, che sei il Salvatore di tutti, Christe, eleison.

R. Christe, eleison.

Signore, che ti sei fatto piccolo per accogliere ogni piccolo di questo mondo, Kyrie, eleison.

R. Kyrie, eleison.

Dio onnipotente abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna.

R. Amen.

LETTURA DELLA PAROLA DI DIO

A questo punto, secondo l’opportunità, uno dei presenti o lo stesso ministro legge il Vangelo.

Dal Vangelo secondo Matteo 2,1-12

Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme e dicevano: «Dov’è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo». All’udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo. Gli risposero: «A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta: ‘E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l’ultima delle città principali di Giuda: da te, infatti, uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele’».

Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme dicendo: «Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l’avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch’io venga ad adorarlo».

Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.

COMMENTO

Dall'Angelus di Papa Francesco (6 Gennaio 2025)

Oggi la Chiesa celebra la manifestazione di Gesù, e il Vangelo si concentra sui Magi, che al termine di un lungo viaggio giungono a Gerusalemme per adorare Gesù.

Se facciamo attenzione, scopriamo una cosa un po' strana: mentre quei sapienti da lontano arrivano a trovare Gesù, quelli che erano vicini non muovono un passo verso la grotta di Betlemme. Attratti e guidati dalla stella, i Magi superano ogni difficoltà per arrivare a vedere il Re Messia, perché sanno che sta avvenendo qualcosa di unico nella storia dell'umanità e non vogliono mancare all'appuntamento.

Invece quelli che vivono a Gerusalemme, che dovrebbero essere i più felici e i più pronti ad accorrere, rimangono fermi. Sono soddisfatti di quello che hanno e non si mettono alla ricerca.

Questo fatto ci fa riflettere e in un certo senso ci provoca, perché suscita una domanda: noi, io, oggi, a quale categoria apparteniamo? Siamo più simili ai pastori, che la notte stessa vanno in fretta alla grotta, e ai Magi d'oriente, che partono fiduciosi alla ricerca del Figlio di Dio fatto uomo; o siamo più simili a coloro che, pur essendo fisicamente vicinissimi a Lui, non aprono le porte del loro cuore e della loro vita, rimangono chiusi e insensibili alla presenza di Gesù? Facciamoci questa domanda.

Secondo una storia, un quarto re mago arriva tardi a Gerusalemme, proprio durante la crocifissione di Gesù perché si è fermato per la strada ad aiutare tutti i bisognosi dando loro i preziosi doni che aveva portato per Gesù. Alla fine, arriva ormai vecchio e Gesù dalla croce gli dice: "In verità ti dico, tutto quello che hai fatto per l'ultimo dei fratelli, lo hai fatto per me". Il Signore sa tutto quello che noi abbiamo fatto per gli altri.

Chiediamo alla Vergine Maria che ci aiuti, affinché, imitando i pastori e i Magi, sappiamo riconoscere Gesù vicino, nel povero, nell'Eucaristia, nell'abbandonato, nel fratello, nella sorella.

PREGHIERA DEI FEDELI

Sicuri dell'amore provvidente di Dio rivolgiamo a lui la nostra preghiera.

R. Ascoltaci, Signore.

Per la santa Chiesa, perché annunci con gioia la luce di Betlemme, destinata a illuminare tutte le genti. Preghiamo. **R.**

Perché il messaggio di speranza e di fede di questa giornata giunga fino agli ultimi confini della terra, e l'umanità si apra alla salvezza. Preghiamo. **R.**

Per chi è lontano dalla fede, per chi si trova in una situazione di ricerca, perché nella nostra comunità possa scoprire il senso pieno della vita. Preghiamo. **R.**



RITI DI COMUNIONE

Il ministro introduce la preghiera del Signore con queste parole o con altre simili:

E ora, tutti insieme, rivolgiamo al Padre la preghiera che Gesù Cristo nostro Signore ci ha insegnato.

E tutti insieme dicono:

**Padre nostro, che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
e rimetti a noi i nostri debiti
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.**

Il ministro fa l'ostensione del santissimo Sacramento dicendo:

Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che toglie i peccati del mondo.
Beati gli invitati alla cena dell'Agnello.

La persona inferma e gli altri che desiderano comunicarsi, dicono:

**O Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa,
ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.**

Il ministro si accosta la persona inferma e presenta il Sacramento, dicendo:

Il Corpo di Cristo.

La persona risponde:

Amen.

Secondo l'opportunità, si può fare una pausa di silenzio.

Poi il ministro dice l'orazione conclusiva:

Preghiamo.

La tua luce, o Signore, ci preceda sempre e in ogni luogo, perché contempliamo con purezza di fede e gustiamo con fervente amore il mistero di cui ci hai fatti partecipi.

Per Cristo nostro Signore.

R. Amen.

RITO DI CONCLUSIONE

Quindi il ministro, invocando la benedizione di Dio e facendo su se stesso il segno della croce, dice:

Il Signore ci benedica, ci preservi da ogni male, e ci conduca alla vita eterna.

R. Amen.





AD



A cura dell'**UFFICIO LITURGICO NAZIONALE** della Conferenza Episcopale Italiana in collaborazione con
Ufficio Liturgico Nazionale
Ufficio Nazionale per la Pastorale della Salute
Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile
Servizio Nazionale per la Pastorale delle Persone con Disabilità
Caritas Italiana

51 XII 1980